

"IGNARO DI MEDIAZIONI"

**Accuse ad Arcuri:
 peculato e abuso
 per le mascherine**

BISBIGLIA E PACELLI
 A PAG. 16

ROMA

CASO MASCHERINE L'ex Commissario interrogato per 4 ore dai pm:
 "Benotti era solo un procacciatore d'affari, non sapevo delle provvigioni"

Peculato e abuso d'ufficio: le nuove accuse ad Arcuri

**» Vincenzo Bisbiglia
 e Valeria Pacelli**

C'è una legge che risale al 1923 e che secondo la Procura di Roma Domenico Arcuri, ex Commissario straordinario per l'emergenza e oggi amministratore delegato di Invitalia, avrebbe violato nel rapporto con Mario Benotti, l'uomo al centro dell'indagine sulla maxi-fornitura di 800 milioni di mascherine acquistate nel marzo 2020. Si tratta del Regio decreto 2240 che agli articoli 16 e 17, come ricostruito dagli investigatori, impone "la forma scritta dei contratti stipulati da una pubblica amministrazione" ed è da qui che nasce la contestazione di abuso d'ufficio che i pm di Roma muovono all'ex Commissario, ma anche ad Antonio Fabbrocini, ex responsabile dell'ufficio acquisiti della struttura commissariale. Sia Fabbrocini che Arcuri poi sono indagati anche per peculato. Così, per spiegare la propria posizione, sabato scorso, Arcuri è stato interrogato dai pm di Roma che indagano sull'acquisto di 801 milioni di mascherine per circa 1,2 miliardi di euro da tre aziende cinesi. A fare da mediatore per queste forniture, secondo i pm, è stato Benotti, ex giornalista

Rai, già caposegreteria dell'ex sottosegretario Sandro Gozi (estraneo all'indagine). Mediazione che i magistrati ritengono esser stata "illecita" e per la quale Benotti (tramite una sua società) avrebbe incassato circa 12 milioni di euro. Altri 59 milioni circa invece sarebbero finiti alla Sunsky srl di Andrea Tommasi. Benotti e Tommasi, con altri, sono indagati per traffico di influenze illecite.

NELL'INCHIESTA, Arcuri era inizialmente indagato per corruzione, reato per il quale la Procura ha già chiesto l'archiviazione (non c'è ancora una decisione del gip). Restano però altri due reati contestati (insieme con Fabbrocini, che potrebbe essere convocato nelle prossime settimane): peculato e abuso d'ufficio. Nel primo caso, secondo il capo d'imputazione, "si appropriavano, disponendo *uti dominus* a vantaggio di Benotti, 11 milioni di euro circa, traendoli dal Fondo costituito presso la Presidenza del Consiglio, nella misura in cui comprendevano nella stipulazione del prezzo dei contratti di fornitura" e quindi liquidavano (a valere del detto Fondo) anche il compenso privato che il produttore cinese, incassato il prezzo, girava a Benotti". In altre parole - è il ragionamento

degli investigatori - le provvigioni per Benotti & C. sborsate dai cinesi sono il frutto delle forniture pagate dall'Italia.

Centrale è quindi la questione della mediazione di Benotti. Da qui l'accusa di abuso d'ufficio: secondo i pm, Arcuri e Fabbrocini avrebbero ommesso "intenzionalmente di formalizzare e palesare il rapporto" di mediazione creando di conseguenza "una illecita posizione di vantaggio patrimoniale" per Benotti e Tommasi e consentendogli così anche "l'opportunità di monetizzare". Sabato, sentito per circa 4 ore dai pm, Arcuri in sostanza ha spiegato che i due non erano degli intermediari, ma procacciatori di affari che lavoravano nell'interesse delle aziende produttrici. Da Commissario avrebbe anche imposto alla struttura commissariale di non sottoscrivere per nessuna ragione contratti con soggetti diversi dai fornitori di prodotti in quel momento fondamentali per fronteggiare l'emergenza. Per Arcuri, insomma, una contrattualizzazione sarebbe stata al di fuori di ogni prassi. Sui rapporti con Benotti, ai pm ha spiegato che, dopo aver ascoltato la sua proposta, lo ha semplicemente indirizzato agli uffici preposti, senza a-

ver mai saputo delle provvigioni intasate.

Intanto ieri la Procura ha ordinato il sequestro delle oltre 800 milioni di mascherine fornite dalle società cinesi, indagate per frode nelle pubbliche forniture. "L'esame fisico/chimico - si legge nel decreto di sequestro - ha rivelato che gran parte di esse non soddisfano i requisiti di efficacia protettiva richiesti dalle norme" e "addirittura, alcune forniture sono state giudicate pericolose per la salute". Secondo gli inquirenti, "una considerevole porzione" della fornitura "è stata validata sulla base della sistematica sostituzione dei test-report".

DUNQUE INAIL E ISS "si sono trovate nella scomoda condizione di dover sconfessare, in caso di giudizio negativo, pagamenti con denaro pubblico già erogati". Gran parte delle mascherine sono state già utilizzate, così la Guardia di Finanza non ha chiarito il numero di dispositivi ancora fermi nei magazzini delle protezioni civili, visto che il primo parziale stop al loro utilizzo risale al 15 aprile 2021. Per questo la Procura ha chiesto alla Struttura commissariale di fornire i dati aggiornati sulle giacenze.

L'AFFAIRE E GLI INCASSI PER LA "MEDIAZIONE"

L'INDAGINE dei pm di Roma riguarda l'acquisto, a marzo 2020, da parte dell'Italia di 801 milioni di mascherine, pagate 1,2 miliardi a tre società cinesi. Mario Benotti, giornalista Rai in aspettativa, è accusato di traffico d'influenze in concorso con altri. I fornitori hanno pagato a Benotti "per la propria mediazione illecita" 11,9 milioni di euro. L'ex commissario per l'emergenza Covid Domenico Arcuri, già indagato per corruzione (la Procura ha chiesto l'archiviazione), è accusato anche di peculato e abuso d'ufficio



Protagonisti
 A sinistra, l'ex commissario Domenico Arcuri; sotto, Mario Benotti
 LAPRESSE/ANSA

"PERICOLOSE"
 LA GUARDIA DI FINANZA ALLA RICERCA DI 800 MILIONI DI DPI

